Noi e gli altri

La perdita di un figlio, la ricerca di uno spiraglio di luce e l'importanza di saper ascoltare

Roberto Papetti

Caro direttore,
siamo il gruppo di genitori con un "Figlio in Cielo" che dal 2002 partecipa a Venezia nella chiesa di S. Salvador alla messa mensile dedicata ai nostri figli. Desideriamo esprimere con affetto a don Roberto Donadoni, nostra guida spirituale, gratitudine e riconoscenza per averci dedicato il suo libro "Dentro la ferita", frutto di un faticoso cammino condiviso insieme. Grazie don Roberto per la tua preziosa, rispettosa e discreta presenza; grazie per la tua profondità spirituale; per le tue prediche così intense che entrano come Luce nel nostro cuore ferito, quale segno di una "battaglia sopravvissuta" che non ti rende debole, bensì consapevole che questo dolore che ti attanaglia si può trasfigurare e trasformare in Speranza che i nostri Figli non sono perduti ma vivono tutti insieme in Dio! Tutto ciò è possibile grazie ai tuoi profondi insegnamenti cristiani! Un ringraziamento speciale, giunga al nostro Patriarca Francesco, presenza sempre costante, affettuosa e insostituibile!

Annalisa Febbrino
I genitori con un Figlio in Cielo

Cara lettrice,
conosco bene don Roberto Donadoni, a cui mi legano le comuni origini bergamasche e un senso di genuina e profonda amicizia. Ma non è certo questa la ragione per cui ho scelto di pubblicare e rispondere alla vostra lettera. Questo semmai poteva essere un buon motivo per non farlo. Anche se non è sempre facile, per chi fa un lavoro come il mio, è sempre bene tenere separate le amicizie dalla professione. Non farsene condizionare. Se ho deciso di rispondere, è per un altro motivo. Mi sono chiesto cosa avrei potuto aggiungere alle vostre parole o come avrei potuto commentarle. Mi è tornata alla mente un'intervista della fondatrice di Figli in cielo, la psicoterapeuta Andreana Bassanetti, che ha perso il proprio figlio suicida a 34 anni. Sono andato a riprenderla. Diceva tra l'altro: «La maggior parte di noi si trovava e si trova al buio, senza strumenti, in uno stato di ribellione, smarrimento e confusione, con la morte nel cuore e alla ricerca di uno spiraglio di luce e di consolazione». Voi sottolineate nella vostra lettera le prediche intense di don Roberto e ricordate il suo bel libro. Ma prima delle parole e dello scrivere credo ci sia altro. Qualcosa di cui oggi la nostra società, dove tanti urlano e fanno a gara per far sentire la propria voce, ha smarrito l'importanza: l'ascolto. Perchè ascoltare è una capacità, direi un'arte, più grande del parlare. Nel parlare noi esprimiamo ciò abbiamo dentro. Nell'ascoltare accogliamo chi abbiamo dinanzi. Ascoltare significa trasmetter fiducia, fare spazio a un'altra persona. E' il primo, ma fondamentale gesto. Anche di fronte a chi deve fare i conti con un dolore immenso e irriducibile.